

Reti



MARIA PIA PAGANI

PRIMADONNA

Novelle per Eleonora Duse

POSTFAZIONE DI TONI IERMANO



Bibliotheka

© 2024 Bibliotheka Edizioni
www.bibliotheka.it

Tutti i diritti riservati.

I edizione, aprile 2024
Isbn 9788869349133

Questo volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Foto di copertina:

Eleonora Duse (1905 circa), foto di Mario Nunes Vais
Gardone Riviera, Fondazione "Il Vittoriale degli Italiani", Archivio Iconografico

Foto di pagina: 52, 110, 126, 135, 239
Gardone Riviera, Fondazione "Il Vittoriale degli Italiani", Archivio Iconografico

Foto di pagina: 200-203
Genova, Museo Biblioteca dell'Attore

Con il patrocinio dell'Accademia Eleonora Duse di Asolo

 ACCADEMIA
ELEONORA DUSE
CENTRO SPERIMENTALE
DI CINEMA E ARTI PERFORMATIVE
Diretta da Alessio Nardin

INDICE

Introduzione di Maria Pia Pagani <i>Quel nome radioso</i>	pag. 11
Avvertenza	pag. 45
Il Duca Minimo <i>Commemorazione funebre</i> (1887)	pag. 47
Contessa Lara <i>Le prime bruciate</i> (1887)	pag. 53
Gemma Ferruggia <i>Idillio mistico – Il canto dell’addio</i> (1892)	pag. 61
Enrico Panzacchi <i>Ai piedi della santa</i> (1897)	pag. 67
Alfredo Panzini <i>Le viole</i> (1901)	pag. 81
Ugo Ojetti <i>La Signorina dalle camelie</i> (1904)	pag. 87
Ferdinando Augusto De Benedetti <i>I drammi di Sardou</i> (1904)	pag. 103

Ettore Dalla Porta <i>Fior reciso</i> (1907)	pag. 111
Roberto Bracco <i>Leit-motiv</i> (1908)	pag. 127
Luigi Risso Tammèo <i>In cerca di se stessi</i> (1911)	pag. 137
Guido Gozzano <i>Pamela-Films</i> (1915)	pag. 169
Marino Moretti <i>Non è una novella</i> (1919)	pag. 179
Térésah <i>Le due signore Derossi</i> (1920)	pag. 187
Giuseppe Lipparini <i>Sweet heart</i> (1920)	pag. 205
Bruno Brunelli <i>Atto primo, scena prima...</i> (1922)	pag. 217
Haydée <i>La Duse di guerra</i> (1925)	pag. 227
Postfazione di Toni Iermano <i>«Una sera il Marchese volle si scrivesse una novella»</i>	pag. 241
Archivi e biblioteche	pag. 245
Indice dei Nomi	pag. 247

Io sono bella quando voglio
(Eleonora Duse)

POSTFAZIONE

«*Una sera il Marchese volle si scrivesse una novella*»

Volendo però fare un racconto,
pensa al *canevas*, all'ordito, cosa facilissima,
e insieme indispensabile,
perché come altrimenti si può tesser la tela?

F. De Sanctis,

Lettera a Virginia Basco, Zurigo, 29 aprile 1858

Una diva che ha segnato il suo tempo, trovando un posto d'eccezione anche nella novellistica italiana: questa è la Eleonora Duse che affiora dal nuovo e originale studio di Maria Pia Pagani che esce in occasione del centenario della morte (1924-2024). La galleria testuale ne restituisce la vita di primadonna attraverso lo sguardo attento dei suoi contemporanei: tutti scrittori (con una buona rappresentanza femminile), più o meno noti al grande pubblico, e appassionati di teatro. Ognuno di loro gioca con la sua immagine, con il suo nome, persino con le sue iniziali E.D., riportandoci a un'epoca ormai lontana in cui lettori e spettatori, uniti in una divertita santa alleanza, erano pressoché un'unica categoria. Non soltanto perché si tratta di novelle in cui il teatro entra nella vita e la vita sconfinava nel teatro, ma per una motivazione sociologica più che propriamente letteraria in quanto il nuovo pubblico borghese

dell'Italia nuova con assiduità gremiva le sale da spettacolo e iniziava a frequentare con assiduità le librerie. Per chi scriveva, sovente sollecitato da incalzanti contratti editoriali e dai tempi ristretti delle testate giornalistiche, era naturale, oltre che strategico, inserire una beniamina quale era la Duse nella trama di una novella.

Il raffinato ventaglio di rimandi alla Duse che si apre con le novelle proposte in questa silloge, porta anche inevitabilmente a riflettere sulle rinnovate tecniche narrative e linguistiche utilizzate tra l'ultimo ventennio dell'Ottocento e il primo ventennio del Novecento.

Gli indizi di talune regole canoniche per la composizione di una novella si possono isolare in una pagina dell'autobiografia di Francesco De Sanctis *La giovinezza*, dettata negli ultimi due anni di vita alla nipote Agnese e pubblicata postuma da Pasquale Villari nel 1889; il ms. dei ricordi gli era stato affidato da Maria Testa De Sanctis, moglie del Professore, un anno prima.

Nel capitolo VIII il maestro ricorda un episodio in casa del marchese Basilio Puoti che illustra il modo in cui è arrivato a costruire una novella in grado di fargli conquistare un'ottima reputazione letteraria almeno nella cerchia dei frequentatori di Palazzo Ruffo di Bagnara:

Una sera il Marchese volle si scrivesse una novella. Doveva essere la storia d'una donna sventurata. Io ci pensai molto. Trovai in un dizionario geografico, tra i villaggi di Firenze indicato Signa. Non so perché questo nome mi piacque, e posi là il teatro del fatto. Dissi poi: «Che nome darò a questa donna?» E le diedi il nome di mia madre, e la chiamai Agnese. L'orditura era molto semplice;

ma tutto era insipido, e non c'era altro sapore che di frasi. Pure piacque infinitamente, e la mia riputazione fu assicurata, e fui annoverato tra gli scrittori esimi o eccellenti, come si diceva. Serbai quella novella tra le mie carte più prelibate, e per lungo tempo mi parve quello un capolavoro.⁽¹³⁶⁾

Il testo dell'esordiente De Sanctis conteneva in effetti tanti elementi di quello che serve a rendere attraente una novella: un *plot* capace di suscitare la commozione del pubblico («la storia d'una donna sventurata»), una riconoscibile collocazione paesaggistica nei pressi di Firenze a cui giunge dopo lo studio di un dizionario geografico («posi là il teatro del fatto»), l'attenta scelta del nome della protagonista («le diedi il nome di mia madre»). Credeva di aver prodotto un testo modesto, e invece quella novella lo inserisce, con eccessi di enfasi, «tra gli scrittori esimi o eccellenti» della Napoli romantica.

Quella sera il marchese Puoti aveva dato un compito impegnativo ai suoi allievi, e il fuoriclasse tra loro ne aveva ricavato una lezione di stile. Infatti scrivere una novella non è una cosa semplice, poiché implica un lavoro di messa a fuoco dei contenuti che deve sempre necessariamente confrontarsi con l'esiguo spazio (pagine o colonne di giornale) a disposizione: la vicenda occorre narrarla in modo avvincente quanto condensato, non

(136) F. De Sanctis, *La giovinezza. Frammento autobiografico*, a cura di P. Villari, Napoli, Antonio Morano Editore, 1889, p. 60. Occorre comunque rinviare all'accuratissima riedizione dell'opera a cura di G. Savarese, Torino, Einaudi, 1961, che pubblica per la prima volta i primi dieci capitoli de *La giovinezza* senza gli emendamenti, quasi sempre arbitrari, proposti da Villari sui 28 capitoli del *Frammento*. Per la citazione tratta dal capitolo VIII, *Il marchese Puoti*, si veda quindi all'edizione einaudiana p. 47.

sono ammesse divagazioni poiché l'attenzione del lettore deve sempre restare alta. Anche se lo spazio è contenuto, tutto deve avere una qualità estetica, una tensione narrativa e una logica strutturale che abbracciano nascita, sviluppo e fine della vicenda – senza tralasciare le emozioni, i sentimenti e l'indagine psicologica. Negli anni Ottanta dell'Ottocento saranno la lettura delle novelle di Maupassant oppure le formidabili raccolte di Verga e di Neri Tanfucio, al secolo Renato Fucini, tanto per citare i primissimi nomi di un poderoso catalogo bibliografico, a generare nuovi e più attraenti modelli narrativi.

Il giovanile e remoto esperimento desanctisiano lo ritroviamo meccanicamente riabilitato negli autori delle novelle raccolte con la consueta, oculata acribia critica da Maria Pia Pagani. Per tutti la Duse è la sirena delle profondità marine che dona fascino e raffinatezza alla narrazione: la sua celebrità serve a elevare la vicenda – sia quando è menzionata esplicitamente, sia quando è soltanto allusa. Il suo è il richiamo stellare in mezzo a tanti protagonisti sconosciuti e schiacciati dal grigiore della quotidianità.

Quando la primadonna Duse viene fatta entrare in una novella, la narrazione si tinge di mitologia e la protagonista appare ai suoi contemporanei avvolta in una vita fiabesca e olimpica. È quel dettaglio che insegue le tendenze e le mode dominanti e sovente alza le tirature del *prodotto*: gli autori del tempo lo sapevano, e ciascuno, a suo modo, provava a dialogare con le attese entusiastiche del pubblico dei lettori. Che si chiami Eleonora, Nora, Ellinor, E.D., senza variazioni sugli esiti, resta la musa del Poeta e la più grande tra le attrici italiane. Questa crestomazia della sua leggenda, tra riesumazioni e conferme, lo ricorda significativamente.

Toni Iermano

ARCHIVI E BIBLIOTECHE

Fondazione “Il Vittoriale degli Italiani” di Gardone Riviera, Biblioteca Personale di Gabriele d’Annunzio, Archivio Generale, Archivio Iconografico

Museo Civico di Asolo

Museo Biblioteca dell’Attore di Genova

Casa Moretti di Cesenatico

Biblioteca Civica Centrale di Torino

Biblioteca Comunale dell’Archiginnasio di Bologna

Biblioteca di Studi Teatrali Casa di Carlo Goldoni di Venezia

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III” di Napoli

Biblioteca Universitaria di Pavia

Archivio della Parrocchia Sant’Ambrogio di Vigevano

Archivio della Parrocchia San Lorenzo Martire di Mortara

Un sincero ringraziamento a tutte queste Istituzioni per l’aiuto ricevuto. In particolare, la mia gratitudine va al prof. Giordano Bruno Guerri e a tutto il suo eccezionale staff di Gardone Riviera.

Rivolgo inoltre un pensiero di riconoscenza ad Anne-Christine Faitrop-Porta, Franca Bartoletti Rotrinquez e Manuela Ricci.

Finito di stampare aprile 2024
Stampato da Raia Srl. – Guidonia (RM)